

le pagine di
Argentovivo

A CURA DELLO SPI-CGIL EMILIA-ROMAGNA • OTTOBRE 2017



cambiamento
insicurezza
computer
ingiustizie
città

Che brutta aria tira sul mondo!

► Bruno Pizzica

Segretario generale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Spirano venti di guerra in Corea, torna il Ku Klux Klan in America, i fascisti italiani vogliono marciare su Roma e qualcuno ripropone i cartelli "non si affitta" a chi viene dal sud (del mondo). Ma la Storia non è un film e la pellicola non si può riavvolgere

Si va indietro. Dispiace dirlo, fa male ammetterlo, ma si va indietro, in una regressione innanzitutto culturale, dove si mescolano in una maionese impazzita, intolleranza, ignoranza, supponenza, scarsa autonomia, decadenza della politica che sconfina sempre più spesso in un becero cialtronismo. Soffiano venti di guerra nel Pacifico agitati da una caricatura della storia, il Presidente della Corea del Nord e che trovano corrispondenza dall'altra parte dell'Oceano nel suo omologo americano. "Attenzione", ha ricordato il Governo ci-

nese, "non stiamo giocando ai video game": le conseguenze di uno scontro nucleare sarebbero gravissime, non solo per quella parte di mondo; l'ONU si riunisce, assume decisioni che regolarmente vengono applicate "a piacere" dai singoli Stati ed è come se ci ritrovassimo 60 anni indietro, la guerra fredda, la crisi dei missili a Cuba, i rifugi anti bomba nucleare.

Soffiano venti di intolleranza nel mondo, in Europa, nel nostro Paese. Trump, ancora lui, abolisce con un decreto quel provvedimento del Presidente Obama che dava una possibilità

di vita dignitosa a persone arrivate in America da minorenni insieme ai propri genitori, incolpevoli e inconsapevoli. Li chiamano i "dreamers", da quelle parti: quelli del grande sogno americano, che si ritrovano senza alcuna rete protettiva e dovrebbero essere rimandati nei Paesi di provenienza con i quali non hanno alcun contatto, né relazioni, né - c'è da immaginarlo - stili di vita paragonabili. Una misura crudele, è stata definita, che colpisce centinaia di migliaia di persone, ma non stupisce da parte di un Presidente che è riuscito a



riportare alla luce perfino il Ku Klux Klan. Anche qui, torniamo indietro di decine di anni, all'America razzista, alle logiche da "Mississippi burning".

Soffiano venti di intolleranza nel nostro Paese e prendono piede spinti anche da una parte della stampa che si è assunta il ruolo (non da oggi) di soffiare sul fuoco in modo irresponsabile. Così si approfitta di un episodio drammatico come quello della bambina di Trento morta a 4 anni per malaria, per sparare titoli che ne attribuiscono la responsabilità all'immigrazione; così capita che, in un piccolo paese del Piacentino, si collochino balle di paglia sulle strade per bloccare l'arrivo di alcuni profughi; così capita che nella città capitale d'Italia si verifichino situazioni di guerriglia urbana in pieno centro come in periferia. È un tema delicato, quello della immigrazione che richiede un approccio poli-

tico e culturale meditato e realistico, che richiede discussione, confronti, comprensioni e che viene viceversa agitato per 4 voti in più alle prossime elezioni, in totale noncuranza della deriva che rischia di travolgere il Paese. Torniamo indietro, torniamo agli anni '50, agli anni '60, quando non si affittavano case ai meridionali che migravano verso il nord, quando si creavano quartieri-ghetto per gli "stranieri" venuti dal Sud.

Soffiano venti che tirano un rigurgito esplicito di nuovo fascismo, nel nostro Paese. Si presentano alle elezioni forze che si richiamano nei nomi, nei simboli, nelle figure, nelle parole in modo esplicito al ventennio e ottengono anche dei voti, figli della confusione, dell'aria paludosa, delle difficoltà economiche e sociali, di una politica che troppo spesso non esercita il suo mestiere. Da quando ci manca un progetto politico vero, con

il respiro lungo, che guardi avanti e non solo all'oggi (o, peggio, a ieri nella ricerca vana di consenso)? La politica italiana - è triste dirlo in particolare per chi ha vissuto altre stagioni, fatte di idealità, di progetti, di partecipazione, di passione - sembra vivere tutta ripiegata su se stessa, alla rincorsa di temi buoni per sperare di vincere le elezioni.

Torniamo indietro e dobbiamo confrontarci con una organizzazione di estrema destra - Forza nuova - che chiama i suoi militanti ad una nuova "marcia su Roma", il 28 ottobre, a scimmiettare l'evento nefasto del 1922 che mise fine alla democrazia.

Torniamo indietro, ma la storia non è un film e la pellicola non si può riavvolgere: per questo spetta anche a ciascuno di noi, a tutti noi non cedere alle paure, non rinchiudersi, non cedere al disincanto del "tanto non serve a niente" ma lavorare perché si torni a guardare avanti.



Per il nostro futuro

► M. So.

Pensioni, informazione, sanità, sindacato. *Argentovivo* “interroga” il segretario generale dello Spi-Cgil **Ivan Pedretti**, che risponde: la Cgil deve essere il motore del cambiamento, il nostro impegno è ottenere risultati concreti

L'assemblea delle leghe Spi dell'Emilia-Romagna di fine settembre è stata come tradizione un momento di confronto aperto e lo Spi-Cgil ER non si è sottratto a temi molto caldi come quello dell'immigrazione e della crisi sociale. Ma il colloquio con Ivan Pedretti inizia dalla questione che continua a preoccupare di più i nostri iscritti: quella delle pensioni.

Nel clima sociale avvelenato del Paese, su molte persone fanno colpo le sparate del leghista Salvini (“aboliremo la Fornero”) piuttosto che i passi avanti fatti dalle

lotte del sindacato. Oltre l'attualità stretta (visto che il confronto sindacato-governo è in evoluzione) puoi indicarci quali sono secondo te le prospettive? Che aspettative possiamo realisticamente avere per il futuro dei

pensionati e dei loro figli e nipoti?

“Innanzitutto trovo particolarmente significativo che sulle pensioni il confronto tra governo e sindacati stia andando avanti. Dopo la prima fase e l'accordo del 28 settembre non era scon-



tato. Capisco che facciano presa alcune 'sparate' mediatiche che però hanno il solo fine di portare acqua al mulino di questo o di quel politico per fini solo ed esclusivamente di carattere elettorale.

Sul tavolo invece ci sono problemi complessi a cui non è facile dare una soluzione. Posso però affermare con assoluta certezza che per la prima volta dopo tanto tempo siamo riusciti ad invertire una tendenza e che oggi alcuni degli aspetti più negativi della riforma Fornero sono stati modificati. Penso in particolare a tutte quelle misure adottate per mandare in pensione prima una fascia consistente di lavoratori che hanno cominciato a lavorare molto presto, i cosiddetti precoci, e chi ha svolto nella sua vita attività particolarmente gravose e usuranti. Siamo riusciti così ad affermare l'idea che tutti i lavori non sono uguali. Questo era uno degli aspetti più odiosi e sbagliati della riforma del 2012.

Allo stesso tempo siamo riusciti a portare un po' di soldi nelle tasche dei pensionati con redditi medio-bassi. Abbiamo respinto l'idea di un intervento a pioggia sulle minime e abbiamo lavorato sull'allargamento e sul potenziamento della 14esima che, come è noto, è legata ai contributi che si sono versati.

Ora il tavolo di confronto



è chiamato ad affrontare il tema dell'innalzamento dell'età pensionabile, sul quale il governo dovrà darci delle risposte certe e chiare. Per noi c'è soprattutto il tema della rivalutazione delle pensioni. C'è già un impegno da parte del governo nel delineare un nuovo meccanismo.

Inoltre c'è un tema altrettanto importante come quello della pensione di garanzia per i giovani. Sono allo studio infatti dei meccanismi per evitare che tutti quelli che sono nel contributivo puro abbiano in futuro delle pensioni da fame. Continuo a pensare che la priorità sia quella di far lavorare i giovani ma penso anche che dobbiamo cominciare a costruire per loro una pensione dignitosa. E c'è anche il tema del riconoscimento del lavoro di cura, che riguarda in modo particolare le donne

che si prendono cura dei figli o dei genitori anziani non autosufficienti. Il confronto che stiamo portando avanti con il governo sta affrontando questi e altri temi. L'esito finale non è scontato, viste anche le ristrettezze di bilancio e il clima di incertezza politica nel quale viviamo. Il nostro impegno è a fare un buon lavoro e ad ottenere dei risultati per i pensionati, i lavoratori e i giovani".

Giovani "contro" anziani, italiani "contro" stranieri, nord "contro" sud... L'Italia che ci racconta l'informazione sembra un Paese sull'orlo del baratro. Tu che giri l'Italia ogni giorno e incontri tante persone "reali" come giudichi questo racconto che ci viene fatto? Quanto c'è di vero in queste contrapposizioni e quanti segnali positivi invece ricevi?



“Stiamo assistendo da tempo ad un’exasperazione del dibattito pubblico nel nostro Paese. Il gioco delle contrapposizioni è pericolosissimo e osservo con preoccupazione che non si sta facendo molto per rasserenare gli animi. Anzi. Sul conflitto generazionale penso che si stia raccontando il Paese in modo completamente sballato. La realtà dei fatti ci dice ben altro, ci basti pensare a tutti quegli anziani e pensionati che negli anni della crisi si sono sostituiti al welfare pubblico aiutando figli e nipoti.

Anche sull’immigrazione trovo che il dibattito sia del tutto fuori luogo. Il problema c’è, esiste e come tale va governato. Ma il clima di odio e di razzismo che si sta diffondendo nel Paese non va bene ed è costruito ad arte anche in questo

caso per fini politici, elettorali e propagandistici.

Si sta allargando sempre di più la distanza tra il cosiddetto ‘Paese reale’ e il racconto che se ne fa sui media. Si cerca sempre l’exasperazione, il sensazionalismo, il caso da inseguire. I problemi veri non emergono, non vengono raccontati e quindi non vengono affrontati. Mi sembra un gran bel problema”.

Una questione prioritaria per tutta la Cgil è l’attacco al sistema sanitario pubblico. In Emilia-Romagna possiamo dirci relativamente al sicuro vista la tradizione di welfare ormai consolidata. Ma è il “sistema sanità” nel suo complesso a essere sotto pressione. Qual è la posizione dello Spi e della Cgil a questo proposito?

“Sulla sanità ci giochiamo

un pezzo importante del nostro futuro. Se è vero che il ‘modello Emilia-Romagna’ sta tenendo è altrettanto vero che sta venendo meno il carattere universalistico del nostro sistema sanitario. È per questo che penso che lo Spi e tutta la Cgil debbano quanto prima avviare una grande campagna su questo tema. Che non significa mantenere lo status quo ma ridisegnare il nostro sistema di welfare immaginandosi scenari diversi e risposte innovative. Mi colpisce come il problema della sanità non sia costantemente al centro dell’agenda politica, visto che il nostro Paese continua ad invecchiare.

Tenere le persone in buona salute e in una condizione di benessere aprirebbe infatti alla possibilità di fare grandi risparmi economici e finanziari e ci permetterebbe di recuperare quelle risorse necessarie per gli investimenti e per creare nuove occasioni professionali.

Vorrei che anche nella nostra Cgil se ne parlasse di più e si agisse in maniera diversa. Non penso infatti che la strada intrapresa sia quella giusta, con una serie di accordi contrattuali che spostano pezzi consistenti di risorse pubbliche alla sanità privata attraverso la defiscalizzazione e la decontribuzione. È anche così che può venir meno il carattere universalistico del diritto alla salute perché si continuano

a sottrarre risorse al sistema pubblico creando di fatto una disparità tra chi ha un determinato diritto e chi no. Penso soprattutto ai giovani precari e disoccupati che non sono interessati dalla contrattazione e ai pensionati che non hanno alcuna forma contrattuale”.

Siamo alla vigilia di grandi cambiamenti. Il Paese andrà a votare nei prossimi mesi e nel 2018 si apre il percorso congressuale della Cgil, che porterà tra l'altro all'elezione di un nuovo segretario generale. Che indicazioni puoi darci sulla fase che si apre?

“Il mio auspicio è che si possa arrivare ad un Congresso unitario e che si possa ragionare sulle iniziative e

sulle proposte da mettere in campo nel prossimo futuro. Lo Spi lavorerà perché ciò accada e per tenere unita l'Organizzazione, come ha sempre fatto.

Al Congresso ci dobbiamo arrivare velocemente e affrontare seriamente tutti quei temi che riguardano i diritti e i bisogni di milioni di persone.

La Carta dei diritti e il Piano del Lavoro sono state delle grandi intuizioni ma se non penetrano e non si traducono in un'azione sindacale quotidiana rimangono inattuati. La Carta interpreta i cambiamenti che stanno investendo il mondo del lavoro mentre il Piano affronta temi rilevantissimi come la tutela

dell'ambiente e del territorio, la ristrutturazione delle case, le questioni che riguardano le periferie e le aree interne del Paese guardando all'innovazione e allo sviluppo.

Abbiamo quindi davanti a noi una prateria per dare vita ad una forte iniziativa di cambiamento e per incalzare un governo che si è detto innovativo sulla carta ma che nella pratica non lo è stato.

La Cgil si è messa in moto. Allarghi ora la sua capacità di influenza, non solo come soggetto che si contrappone alle politiche degli altri ma anche e soprattutto come un soggetto che sia in grado di fare proposte e di offrire soluzioni innovative”.



L'articolo che vi proponiamo è firmato da Franco Di Giangirolamo, che i nostri lettori ben conoscono, negli ultimi anni in particolare per la sua attività di presidente dell'Auser Emilia-Romagna. Franco ha raccontato la sua vicenda e la sua protesta anche in una lettera inviata (e pubblicata integralmente) il 24 agosto scorso a **Concita De Gregorio** sul quotidiano *La Repubblica*.

"Invece Concita - il luogo delle vostre storie" è una rubrica molto letta, curata dalla ex direttrice dell'Unità (che è anche autrice di libri e trasmissioni televisive). E infatti il racconto di Franco Di Giangirolamo ha suscitato molte risposte dei lettori, tutte solidali con lui, che potete trovare sul sito *repubblica.it*.

In nome della legge

► Franco Di Giangirolamo

In Italia troppe leggi scritte male finiscono (più o meno volontariamente) per accanirsi sui più deboli. Raccontiamo un esempio solo apparentemente marginale, perché in realtà mette insieme tasse e pensioni, diritti e discriminazioni

Siamo soffocati da leggi scritte con i piedi e una in più non fa meraviglia! Ma qualcuna più pedestre di altre si trova sempre. Quella che riguarda l'esonero dall'IMU sulla prima casa dei pensionati all'estero merita attenzione perché condensa in poche parole ben tre livelli di iniquità:

- 1) esonera tutti gli italiani emigrati con pensione estera, indipendentemente dal loro livello di reddito e di ricchezza, dal pagamento dell'IMU seconda casa per l'appartamento italiano eventualmente posseduto
- 2) impone il pagamento dell'IMU seconda casa a

tutti gli italiani emigrati con pensione italiana, proprietari di un solo alloggio, impedendogli anche di godere dei benefici fiscali sugli interessi dell'eventuale mutuo e sulle spese per ristrutturazione

- 3) impone identica vessazione sia a coloro che pagano le tasse all'estero, sia a coloro che pagano le tasse in Italia.

Quindi:

- analogo trattamento per emigrati ricchi, che potrebbero benissimo pagare l'IMU seconda casa, e per emigrati poveri, che giustamente ne debbono essere esonerati,
- trattamento immotiva-



*La protesta di
Franco Di Gangirolamo
davanti all'ambasciata
italiana a Berlino*

tamente discriminatorio tra emigrati con pensione estera e con pensione italiana

- nessuna discriminazione tra emigrati che pagano le tasse all'estero e quelli che le pagano in Italia. Un capolavoro di contraddizioni.

In pratica, un mio amico emigrato, che ha tre appartamenti in Germania e

possiede una villa in Italia e che paga le tasse all'estero, non paga un euro di imposta in Italia, mentre il sottoscritto, che ha un solo appartamento in Italia (in Germania vivo in affitto), peraltro gravato da mutuo, dove vivono i suoi figli, che paga le tasse in Italia, soggiace all'IMU seconda casa e agli altri balzelli fiscali.

Le istituzioni (dal Comune

al Ministero delle finanze e bilancio), interpellate sia per conoscere la *ratio* della norma, che per porre rimedio al mal fatto, non hanno avuto la decenza di rispondere a nessun quesito, credo sia per mancanza di argomenti validi che per il logoramento ormai quasi irrimediabile del rapporto tra cittadini e loro rappresentanze. Due soli parlamentari, eletti all'estero, che hanno votato la norma, mi hanno risposto dandomi completamente ragione ma sostenendo che per "motivi economici" una modifica è improbabile. Una beffa aggiunta al danno!!! Forse si sono voluti colpire i pensionati italiani che



Di fronte a questo e altri non pochi obbrobri (penso alla doppia tassazione dei pensionati ex Inpdap, alla non trasferibilità dei diritti legati alla residenza, eccetera), che pesano più per la loro vessatoria ingiustizia che per l'aspetto economico, la ribellione è doverosa, anche se difficile, visto che riguarda italiani sparsi per il mondo, dei quali ci si interessa molto solo in occasione delle elezioni politiche. Muoversi,

emigrano?

Ma allora perché premiare emigrati ricchi che mai hanno contribuito al fisco italiano? Si vogliono penalizzare coloro che vanno nei paradisi fiscali? Allora perché trattare allo stesso modo i fiscalmente fedeli e gli infedeli? Eppoi perché colpevolizzare tutti i pensionati che emigrano, visto che la stragrandissi-

ma maggioranza di loro si muove per motivi assai poco speculativi, come si può rilevare dai dati ufficiali dell'INPS, ma per necessità familiari e personali, spesso anche gravi? Arriveremo al punto che al momento del rilascio del certificato di pensione si dovrà consegnare il passaporto? Naturalmente se non si è milionari.



dunque, come interessati *in primis* (e ci stiamo organizzando), chiedendo anche alle organizzazioni sindacali di esprimere un giudizio politico e di farlo valere laddove operano i loro rappresentanti e a tutti gli organi di tutela di pronunciarsi esplicitamente anche supportando azioni legali e utilizzando tutti i possibili mezzi per “fare giustizia”. Perché di questo si tratta! Nel paese, è vero e noto, si vivono altre e ben più gravi ingiustizie, ma questo non può essere un alibi per chiudere gli occhi e far finta di niente!

LO SPI: “NORMA DISCRIMINATORIA”

► BiPi

Dopo una vita in Cgil e dintorni, da Berlino dove abita da qualche mese, **Franco Di Giangiolamo** solleva un problema che ci pare significativo e che certamente coinvolge altri italiani domiciliati all'estero. Il punto è quello della equità nelle regole fiscali: Franco ne segnala un esempio negativo che proviamo a riassumere in poche parole. Un italiano che ha vissuto, lavorato, pagato tasse e contributi in Italia e riscuote la sua pensione nella propria città di residenza, è tenuto a pagare l'IMU seconda casa anche se l'appartamento in Italia è l'unica proprietà e all'estero si vive in affitto. Viceversa un italiano che ha vissuto, lavorato, pagato le tasse in un Paese estero dal quale riscuote la relativa pensione, non è soggetto al pagamento dell'IMU sull'eventuale abitazione posseduta in Italia, che viene considerata prima casa a prescindere. Una differenziazione introdotta da una legge del 2014 (legge 80, articolo 9) e della quale si stenta a cogliere la *ratio*. Franco sta conducendo una giusta battaglia perché l'iniqua distinzione venga superata: noi siamo con lui e segnaleremo il problema a tutti i livelli, perché chi di dovere si risolva a correggere una norma discriminatoria.

Pensioni: dove stiamo andando?

► Enzo Santolini

segretario regionale Spi-Cgil Emilia-Romagna

Per capire come il nostro sistema pensionistico si ritrovi nella difficile situazione attuale è bene rifare a ritroso un pezzo di strada, quella che ha segnato il cambiamento da retributivo a contributivo, ma anche quella che ha indebolito i diritti dei lavoratori

Ragionando di pensioni e sistemi previdenziali viene da chiedersi se vi è mai stato un periodo dal dopoguerra ad oggi in cui il tema non sia stato al centro dell'attenzione della collettività e dell'agenda politica e di governo. Rispolverando la memoria la risposta è effettivamente scontata: non c'è mai stato.

Ma in verità, quanto meno dagli anni Novanta gli interventi non sono mai stati pensati, motivati, realizzati con lo scopo di rispondere alle condizioni delle persone in termini di equità, bisogno sociale e solidarietà, bensì per fare cassa e rispondere a esigenze superiori e vitali per paese. Salvare l'economia, entrare nell'Euro, uscire dalla crisi, le richieste dell'Europa, eccetera. E la modalità è sempre la stessa: diminuire i rendimenti, mandare le persone in pensione il più tardi possibile; come non ricordare lo scalone Ma-

roni e la micidiale riforma Fornero (la Professoressa solo oggi si accorge che nel 2011 c'era già un diffusissimo lavoro precario)? Ragionando oggi di pensioni occorre un breve richiamo alla riforma Dini del 1995 che introdusse il sistema di calcolo contributivo: in quel momento non si cambia solo una formula matematica ma il modo stesso in cui il lavoro viene riconosciuto in termini previdenziali. Ora, il sistema retributivo si basa su due elementi, la vita lavorativa e la retribuzione percepita; ogni anno di lavoro vale il 2% per un massimo di 40 anni con pensione calcolata sulla retribuzione media degli ultimi anni.

Il sistema contributivo, invece, si basa esclusivamente sui contributi versati, fino al raggiungimento di una soglia minima, aggiornati con un tasso di interesse e divisi per il numero di anni presunti che restano da vivere (speranza di vita).



Quindi il sistema retributivo non è influenzato dal valore del contributo e non fa alcun riferimento alla speranza di vita, quello contributivo invece, che riguarda ormai tutti i nuovi pensionati e soprattutto le nuove generazioni, è strettamente legato alla quantità e qualità dei contributi versati.

Con la profonda destrutturazione del mercato del lavoro avvenuta in questi ultimi 20 anni la vita lavorativa inizia in età avanzata (disoccupazione giovanile), i periodi di contribuzione sono sempre più discontinui (il lavoro a tempo determinato come regola), il lavoro irregolare e in nero è diventato una piaga, l'evasione ed elusione contributiva è certificata dal Governo (voucher), il futuro previdenziale si presenta estremamente complicato. Quindi il confronto oggi e per il futuro è: quale sistema previdenziale in un Paese con le caratteristiche descritte e come facciamo fronte all'esigenza di tenuta

sociale degli anziani e contemporaneamente alle esigenze delle nuove generazioni di aspirare ad una vita dignitosa nel lavoro e nella vecchiaia?

Anche a questo deve rispondere il confronto sulla fase due del verbale di incontro del settembre 2016 sottoscritto fra Governo e Sindacati unitari, che per la prima volta, anche se ancora con limiti, ha comunque consentito, nella fase uno, di acquisire condizioni migliori per i pensionati ed il mondo del lavoro. Occorrono però, oltre a un cambio sostanziale di rotta da parte del Governo sul mercato del lavoro, alcune attenzioni. Occorre distinguere la pensione contributiva di garanzia che valorizza l'attività lavorativa delle persone e rimedia alle distorsioni del mercato del lavoro, da un reddito minimo garantito (basso) che prefigura la pensione sociale per tutti, condannando i pensionati alla povertà per norma legislativa.

Un sistema previdenziale a ripartizione si basa su un patto intergenerazionale (quello che tutti versano oggi serve a pagare le pensioni di oggi), che è cosa diversa da un sistema solidale in un modello contributivo, sul quale occorrono una riflessione e una proposta che superino l'idea che tutto avviene all'interno del sistema previdenziale, ma che riconoscendone le ragioni e le cause che lo richiedono, prevedano un impegno collettivo (fisco).

L'aspettativa di vita non è solo una formula matematica che rende tutti uguali, ma deve avere la capacità di essere collegata al lavoro svolto e alle condizioni sociali e familiari (compreso il riconoscimento alle donne del lavoro di cura), viceversa produce solo nuove iniquità. Come esiste il problema evidente della tenuta e del rilancio del potere di acquisto dei lavoratori, esiste anche quello dei pensionati, che senza contratto di lavoro, stanno duramente pagando questi anni di crisi: per lo Spi il tema del sistema di rivalutazione delle pensioni fa parte integrante ed essenziale di questo confronto e della tenuta del sistema. Infine un'attenzione che vale per tutti, un sistema di decontribuzione contrattuale, come si sta sempre più spesso verificando, mina alle fondamenta qualsiasi modello di welfare, sociale, sanitario, ma anche previdenziale.



Alice nel paese di internet

► Marco Sotgiu

La nostra regione è all'avanguardia nel difficile terreno dell'alfabetizzazione digitale, soprattutto rispetto agli over-65. Merito anche di un progetto di cui lo Spi-Cgil ER è partner essenziale: Pane e internet. Ma perché un anziano (anzi, spesso un'anziana) dovrebbe mettersi a trafficare con tablet e smartphone?

Scriveva Lewis Carroll: *Un giorno Alice arrivò ad un bivio sulla strada e vide lo Stregatto sull'albero. "Che strada devo prendere?" chiese. La risposta fu una domanda: "Dove vuoi andare?" "Non lo so", rispose Alice. "Allora, - disse lo Stregatto - non ha importanza".*

Pane e internet è un progetto che ha ormai una lunga storia in Emilia-Romagna e che si propone di avvicinare ai computer persone un po' "avanti" con l'età e un po' "indie-

tro" con la conoscenze tecnologiche. Cerchiamo di capire perché una persona anziana, arrivata al bivio computer-non computer, dovrebbe scegliere di diventare di nuovo un bimbo che apprende a esprimersi. E perché ha importanza decidere se percorrere o meno quella strada.

Si parla tanto di bambini nati già nell'era di internet, i "nativi digitali"; un po' meno dei "nonni digitali" che pure sono tanti e appassionati. Si pensi che l'incremento dei profili Facebook negli ultimi anni è stato soprattutto nella fa-



scia over 55.

Per quelli che digitali ancora non sono il problema della cosiddetta alfabetizzazione rimane, anzi si complica perché oltre l'alfabetizzazione, quindi l'uso essenziale dei computer, le persone "anziane" hanno più di altri bisogno di una motivazione forte: l'esigenza di mettere in pratica queste conoscenze.

"Dal bilancio che abbiamo fatto di questi anni di progetto - dice **Gabriella Dionigi**, segretaria regionale Spi-Cgil ER - balza subito all'occhio che a fruire di questi punti *Pane e Internet* sono so-

prattutto donne che hanno superato i 55 anni e quindi la presenza delle donne pensionate è un dato significativo per lo Spi".

Ancor più significativo è il passaggio dall'alfabetizzazione (quindi il fatto di insegnare alle persone a usare i computer) alla cultura digitale, facilitando di fatto un cambiamento culturale con un progetto che interesserà negli anni 2014-2018 ben ventimila emiliano-romagnoli. "Infatti - continua Gabriella Dionigi - vorremmo adesso proporre alla Regione un percorso più avanzato da costruire nei

vari territori. Da una parte pensiamo all'uso dei social network, quindi ad uno sviluppo di capacità di relazione che naturalmente non è sostitutivo ma aggiuntivo rispetto alle relazioni in carne e ossa. Dall'altra parte immaginiamo come migliorare la qualità della vita delle persone anziane. Faccio l'esempio del Fascicolo Sanitario Elettronico (*di cui parliamo più diffusamente a parte, NdR*), che può facilitare il percorso di cura. E partendo da questo si può costruire un rapporto migliore in generale con le istituzioni, dall'anagrafe

comunale fino all'Inps, visto che l'Istituto di previdenza prevede ormai solo l'uso del Pin per l'accesso informatico e non invia quasi più documenti cartacei".

C'è poi il discorso dell'esclusione sociale. Gli anziani sempre più spesso rischiano di rimanere ai margini di un dibattito politico e culturale che si sviluppa soprattutto attraverso i social network e comunque attraverso un'informazione sempre più orientata alla rete. "Non si può pensare di lasciare fuori una fetta così importante della nostra realtà regionale, visto il cambiamento demografico a cui stiamo assistendo. Così come dobbiamo estendere il progetto a quei territori, come i paesi di montagna, che sono ai margini della rete

digitale, dove non arriva la fibra ottica e quindi internet veloce. Qui vorremmo che ci fossero più punti del progetto *Pane e internet*. E infine la sinergia con la Regione e con gli enti locali serve anche a formare nuovi docenti che possano introdurre le persone ai servizi digitali e alla vera e propria cultura digitale. E non ultimo a reperire gli spazi, come le aule di informatica delle scuole e le biblioteche, dove sono presenti i computer che le persone possono utilizzare".

Ma quanto il progetto Pane e Internet ha cambiato la vita delle persone che hanno preso parte ai corsi? Abbiamo provato a sentirne un paio.

Gabriella Carè (di Montenzio, sulle colline bolognesi) ci parla di una bella esperienza fatta con un giovane formatore che in modo chiaro e con grande disponibilità ha spiegato alcune funzioni molto pratiche (a partire ad esempio dall'uso della barra spaziatrice, che non serve solo a creare gli spazi in un testo). "Io ho lavorato per 15 anni con la macchina da scrivere, ma parlo degli anni Settanta. Quindi sapevo poco di computer. Ci hanno spiegato





ho spiegato che non lo sapevo usare mi hanno detto di andare da loro e sono stati loro a farmi la richiesta via computer. Lì mi son detta: forse è meglio che io impari un po'".

Però a Luigina il computer continua a non piacere: "Vedevo gli altri corsisti molto interessati, ma io questa passione non ce l'ho. Come si dice, mi va dentro da un orecchio e mi va fuori dall'altro. Penso che si possa vivere anche senza, ma d'altra parte io guardo poco anche la televisione e preferisco ascoltare Radio3, quindi sono un po' contro-corrente".

Meglio leggere un libro! Esclama Luigina, ma anche in questo caso ha qualcosa da dire: "Mi da fastidio sentire che adesso c'è il libro elettronico, solo a sentirne parlare a me viene l'avversione, ma d'altra parte mi ha dato fastidio anche vedere i libri venduti al supermercato perché non mi sembra il posto adatto, mi sembra come togliere valore al libro, che per me è altissimo".

(A questo punto l'intervistatore ringrazia di cuore Luigina, spegne il suo MacBook Air, pensa un attimo alle due-tre ore che comunque passerà stasera a leggere un libro sul suo Kindle Voyage e... va farsi una passeggiata).

come ho sentito persone che hanno avuto ricette mediche e risultati di analisi cliniche direttamente a casa senza spostarsi".

cosa sono i file, come creare e usare le cartelle nei computer, come utilizzare la posta elettronica, insomma i concetti di base e adesso spero in un altro corso per approfondire". Ora Gabriella usa di più il computer soprattutto per cercare informazioni, per esempio se ha una curiosità oppure se vuole provare una nuova ricetta. "È stata mia figlia a spingermi un po', ha recuperato un computer usato per me e ancora adesso se ho dimenticato qualcosa dal corso chiedo a lei di ricordarmi come fare. Secondo me è necessario avere un po' di dimestichezza con i computer: alcune cose (pagamenti, controlli, prenotazioni) si possono fare in rete, così

Ma, giustamente, non tutti la pensano allo stesso modo. "Io il computer l'ho sempre avuto in antipatia e ho sempre criticato chi lo usava in famiglia", esordisce **Luigina Marastoni** (di Ozzano Emilia), un'altra partecipante ai corsi. "Soprattutto per quanto riguarda i bambini, secondo me rappresenta una perdita di tempo e un'occasione mancata rispetto ad altre attività più significative". E allora perché ha partecipato al corso, le chiediamo. "Mi sono resa conto che a volte è indispensabile. Per esempio quando ho rinnovato il passaporto ho chiesto in questura cosa dovevo fare e mi hanno risposto di fare la richiesta via computer. Quando

A scuola di vecchiaia

► Franco Stefani

Finalmente l'Università di Ferrara può contare su una Scuola di specializzazione in Geriatria. Un fatto assai significativo, in una realtà provinciale con un tasso di popolazione anziana tra i più alti del nostro Paese, e un modello per tutta la Regione

“La Scuola - ci dice il professor Stefano Volpato, che ne è il direttore - è stata attivata dal Ministero nello scorso anno accademico con due borse di studio. Ricordo che la nostra Università, nel tentativo di colmare un vuoto culturale importante, ne aveva fatta richiesta circa 10 anni fa. Ferrara è infatti una delle province più 'vecchie' d'Italia, con una percentuale di soggetti anziani superiore al 27% ed è quindi fondamentale avere la possibilità di formare un adeguato nume-

ro di specialisti che si dedicano alla cura delle persone anziane”.

Professore, quali sono le principali patologie di cui soffre la persona anziana oggi?

“La peculiarità clinica dell'anziano è la *multimorbilità*, ovvero la coesistenza di due o più patologie. Nella maggior parte dei casi si tratta di patologie croniche come per esempio l'artrosi, l'ipertensione arteriosa, il diabete, la demenza senile, lo scompenso cardiaco. Frequentemente però su queste condizioni si inseriscono patologie acute, come l'infarto del miocardio, l'ictus o le infezioni e i tumori”.

Com'è cambiato il quadro

patologico rispetto al secolo scorso?

“Nel secolo scorso si è assistito ad una drastica riduzione delle malattie infettive acute e ad un aumento progressivo delle malattie croniche-degenerative. Inoltre si è verificato un aumento della durata delle malattie. Per esempio, si sopravvive di più all'infarto del cuore, con un incremento però della prevalenza di cardiopatia ischemica cronica post-infartuale spesso complicata da scompenso cardiaco cronico, ovvero l'incapacità del cuore di soddisfare i bisogni metabolici dell'organismo”.

Cosa dobbiamo aspettarci in futuro in tema di malattie dell'anziano?





“I prossimi decenni saranno caratterizzati da un progressivo aumento delle patologie croniche e della *multimorbilità*. Queste condizioni, interagendo con le modificazioni fisiologiche dell’organismo legate all’invecchiamento, hanno spesso importanti conseguenze di tipo funzionale fisico e cognitivo. Il problema non è quindi tanto la presenza o meno delle patologie, ma l’impatto che queste patologie possano avere sull’autonomia fisica e cognitiva e quindi sulla qualità di vita del soggetto anziano”.

Come dovranno adeguarsi la formazione e la professione del medico geriatra?

“L’obiettivo dev’essere quello di garantire la miglior qualità di vita possibile al paziente. È fondamentale mantenere l’autonomia e l’indipendenza dei soggetti cer-

cando, pur in presenza di patologie spesso non risolvibili, di favorire il recupero delle funzioni residue. Sarà quindi necessario integrare il modello di riferimento delle patologie acute con quello delle patologie croniche, che pur non essendo eliminabili, devono essere curate in modo ottimale, associando alla terapia medica tradizionale una forte componente riabilitativa”.

Come dovrebbe riorganizzarsi la sanità per fronteggiare efficacemente l’invecchiamento della popolazione?

“L’organizzazione sanitaria in Italia è stata storicamente incentrata sull’ospedale per acuti. Questo modello assistenziale oggi non pare più adeguato ed è quindi neces-

sario spostare l’assistenza dell’anziano verso il territorio, con servizi e strutture a minor intensità tecnologica ma che possano garantire la presa in carico e la continuità assistenziale a lungo termine, tenendo conto che spesso il paziente anziano non è più autosufficiente negli spostamenti e nella cura della propria persona”.

E quale contributo può dare l’Università a questa riorganizzazione?

“Il ruolo fondamentale dell’Università è lo sviluppo di nuove conoscenze tramite la ricerca di base e clinica e la divulgazione di queste conoscenze alla comunità scientifica e ai futuri medici. L’Università dovrà da un lato formare professionisti sempre più sensibili alle problematiche cliniche e sociali del paziente anziano, dall’altro ideare e sviluppare nuovi modelli di cura basati sulla necessità di gestione e cura a lungo termine delle patologie croniche”.

Le condizioni degli anziani e le possibili risposte sociosanitarie, urbanistico-abitative e assistenziali al progressivo invecchiamento della popolazione ferrarese saranno al centro di un incontro pubblico, organizzato dallo Spi-Cgil e dall’Istituto Gramsci di Ferrara mercoledì 8 novembre prossimo. L’incontro, che si svolgerà a Ferrara dalle 9 alle 13 nella Sala della Musica (via Boccaleone, 19), è un’importante tappa del lavoro iniziato nel 2016 dallo Spi territoriale, che ha prodotto un documento di analisi ed una serie di prime proposte concrete di intervento.

La città e gli anziani

► F. S.

Parliamo con la ricercatrice Elena Dorato (dell'Università di Ferrara) di un rapporto che può, anzi deve essere amichevole: quello tra il contesto urbano e le sue modalità e le persone che invecchiano. Come far sì che la città da luogo "insidioso" per i più fragili si trasformi in un ambiente accogliente

Donne e uomini dovrebbero vivere in un contesto urbano che risponda il più possibile alle loro esigenze, non soltanto materiali. Stesso discorso vale per le abitazioni. Sono temi difficili, ma che con la prospettiva dell'invecchiamento della popolazione diventerà sempre più necessario affrontare, in una società che non voglia escludere le persone più fragili e bisognose d'aiuto. *Argentovivo* ne ha parlato con Elena Dorato, dottore

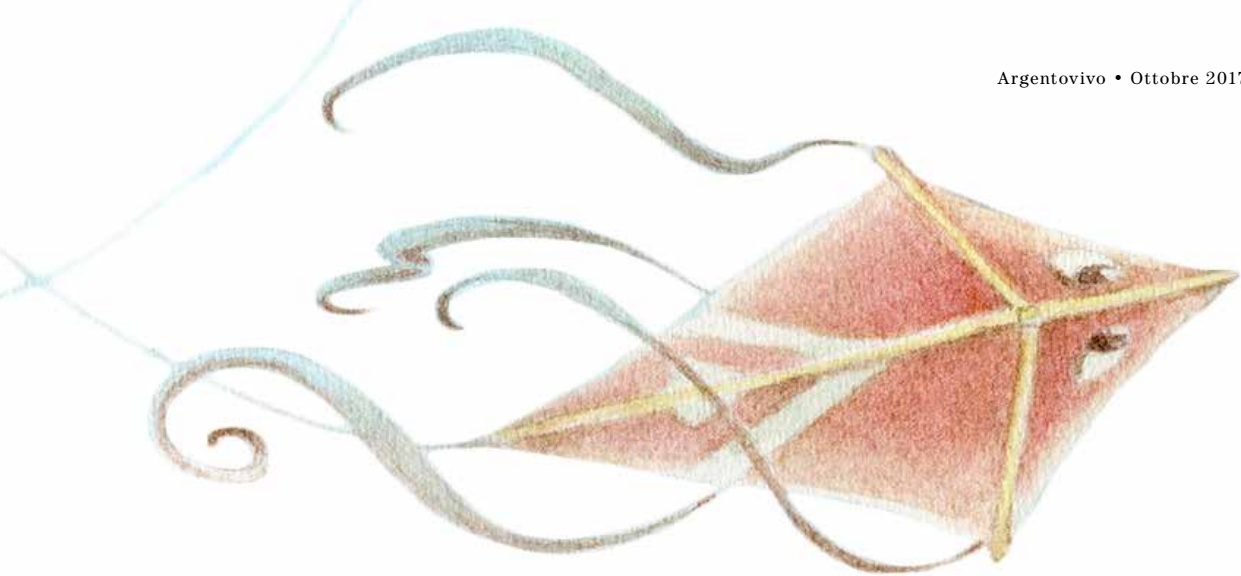
di ricerca in Architettura e Pianificazione Urbana che lavora presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara, dove si occupa in particolare di progettazione urbana nel laboratorio CITER, di cui è responsabile scientifico il professor Romeo Farinella. Autrice di diversi studi, Elena Dorato ha collaborato e collabora con Università italiane e straniere e con istituzioni ed enti territoriali locali, tra cui ACER Ferrara e la Regione Emilia-Romagna. Per quest'ultima ha curato, insieme al professor Farinella, una ricerca sui temi della "Città Attiva" durante il 2015 e poi nel 2016 nell'ambito del PAR (il Piano di azione regionale per la popolazione anziana). Per lo Spi-Cgil di Ferrara ha redatto nel 2017 il report "Progetto anziani: città attiva, residenzialità e inclusione". **Architetto, la città, il paese, il quartiere possono essere "amici" delle persone**

anziane? In che modo?

"Sì, certamente.

L'ambiente costruito può essere concepito e progettato come amico degli anziani (e, più in generale, di tutta la popolazione) grazie a scelte virtuose di carattere sia politico che tecnico-progettuale. Gli esempi, anche basati su una vasta casistica internazionale, possono essere moltissimi: da un banale adeguamento della durata dei semafori pedo-





nali, a progetti innovativi e complessi di spazi pubblici e sistemi infrastrutturali urbani”.

Cosa significa “Città Attiva”? E’ un antidoto contro i disagi dell’invecchiamento?

“A mio avviso, antidoto è una parola che in urbanistica non dovrebbe esistere, poiché rafforza la tendenza ad un processo di ‘medicalizzazione’ pericoloso: curare anziché prevenire. La ‘Città Attiva’ si muove, invece, nell’ottica opposta, quella dell’invecchiamento attivo come processo; ampliando i concetti di accessibilità e inclusione e assumendoli come valori grazie ai quali ristabilire un rapporto equilibrato tra popolazione, salute e spazio urbano”.

Che cosa possono fare oggi i Comuni per venire incontro alle esigenze più importanti degli anziani?

“La parola d’ordine è integrazione: tra le politiche abitative, socio-assistenziali, della salute e urbanistiche, ovvero promuovere una cultura dell’abitare

accessibile - anche economicamente - ed inclusiva; garantire un buon mix funzionale e una rete capillare del trasporto pubblico per agevolare l’autonomia e la socialità dell’anziano; farsi portatori di progetti di prevenzione ad ampio spettro”.

Quali requisiti principali debbono possedere gli alloggi che ospitano persone anziane?

“Dalla città alla residenza, tornano i temi dell’accessibilità diffusa - ovvero di accorgimenti progettuali rivolti a garantire l’autonomia motoria e la sicurezza dell’anziano - e dell’integrazione, sia funzionale che socio-generazionale”.

L’abitare sociale e il co-housing sono due forme di residenza con spazi sia personali, sia comuni per anziani e giovani. Come giudica questi modelli abitativi?

“L’abitare sociale nasce, storicamente, come soluzione all’emergenza abitativa ed è - oggi più che mai - strutturalmente necessario nelle nostre città. Il co-housing è

invece un modello ‘facoltativo’, una sperimentazione dell’abitare condiviso che sta emergendo sempre più come soluzione dal basso, coinvolgendo spesso anche gli anziani. In entrambi i casi, la qualità degli spazi collettivi dovrebbe costituire la caratteristica distintiva”.

Le nuove tecnologie - i robot, la domotica, il controllo medico a distanza delle condizioni psicofisiche - possono aiutare l’anziano a invecchiare bene in casa propria?

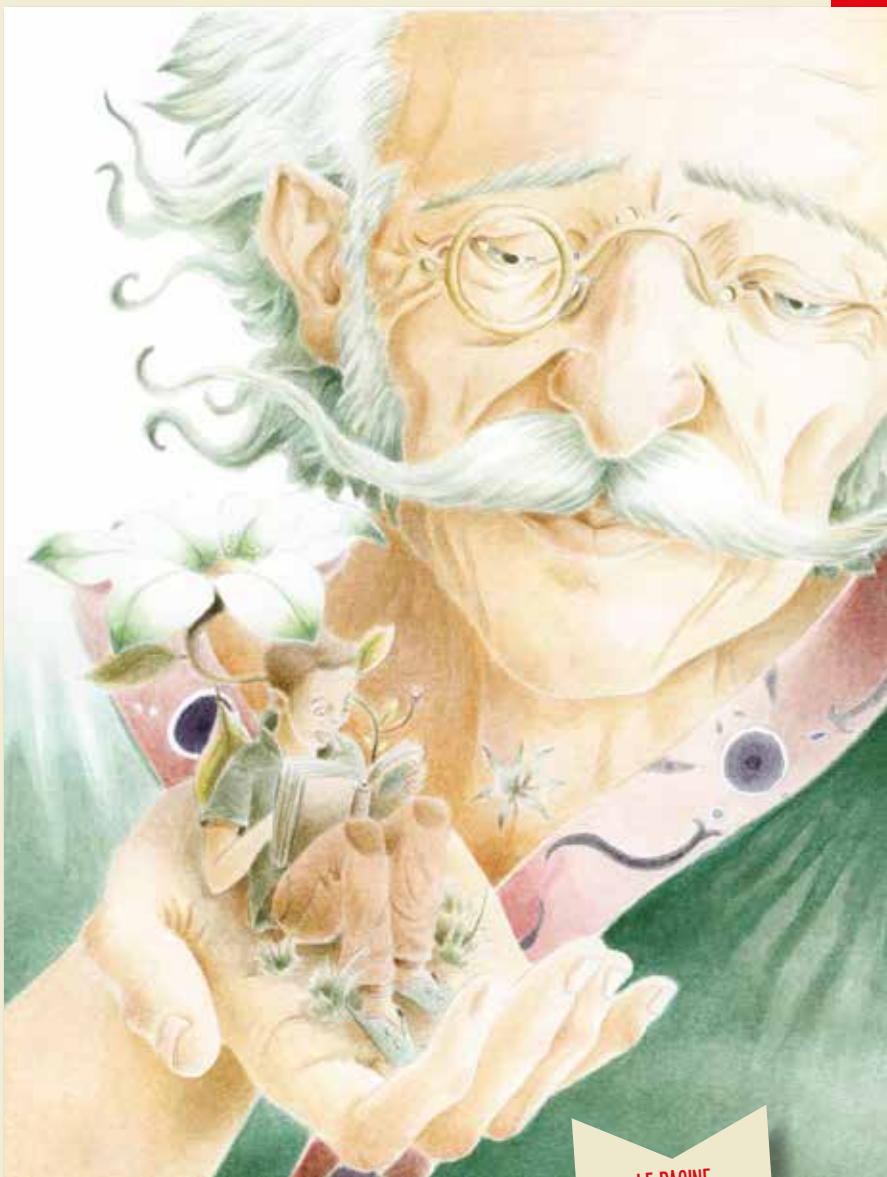
“L’innovazione tecnologica e la domotica stanno indubbiamente modificando anche le prospettive di invecchiamento della popolazione, specie in termini di comfort, sicurezza abitativa e supporto alla non-autosufficienza. Bisogna però fare attenzione a non perdere di vista l’importanza della dimensione sociale e collettiva che solo la città e i suoi spazi pubblici possono fornire. L’esperienza fisica e psico-sociale dell’uscire di casa non può essere sostituita dai robot”.



ANDREA MARONGIU

Un'atmosfera onirica, sognante, e una profonda spiritualità. È in questo "territorio" dell'anima che si snodano i disegni di Andrea Marongiu, il nostro illustratore di questo mese. Bolognese di adozione dai tempi dell'università (dove ha studiato antropologia, anche questa una scelta più esistenziale che didattica), Andrea oggi si dedica alla sua passione di sempre, sperando di diventare illustratore di libri per bambini. Il fascino per le fiabe e il fascino per l'Oriente sono ben raccontati nel disegno della nonna che quasi in una posizione yoga culla la nipotina addormentata.

Il nonno materno di Andrea è stato non casualmente anche un pittore, e ancora adesso quando apre un tubetto di tempera o di olio l'odore lo riporta subito alle giornate passate con lui. "Ma i miei nonni li ringrazio dal mio cuore tutti e quattro per averci protetti e amati sempre... cosa che sono convinto continuano a fare tuttora, anche se non ci sono più". Un percorso che continua quello di Andrea, attraverso le religioni orientali, attraverso figure che a molti nostri lettori sembreranno forse lontane come il padre del "buddhismo impegnato", il monaco vietnamita Thich Nhat Hanh, o il filosofo indiano Paramhansa Yogananda.



In collaborazione con



Coordinamento redazionale: Marco Sotgiu
Comitato di redazione: Bruno Pizzica, Paola Guidetti,
Silvana Riccardi, Sauro Serri, Franco Stefani

LE PAGINE
DI ARGENTOVIVO
SONO REALIZZATE DA



CRESCE LA FRAGILITÀ:
RETI FAMILIARI
DEBOLI
ANZIANI SEMPRE PIÙ
SOLI

COSTRUIAMO CON IL
VOLONTARIATO
E LE COMUNITÀ
UNA RETE
EFFICACE DI INCLUSIONE
SOCIALE

**SINDACATI
PARTE
CIVILE**

CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
Emilia-Romagna

FNP **CISL**
PENSIONATI
EMILIA-ROMAGNA

UIL
PENSIONATI